Cinque ore di interrogatorio

Un mistero i miliardi di Ambrosio

«Bonifici» a suo favore sul Banco di Roma - Chi faceva i versamenti - Improbabile «via dei diamanti»

Dalla nostra redazione

MILANO — Una decina di «bonifici» del 1974, provenienti dal Banco di Roma per la Svizzera con sede a Lugano, hanno fatto sbiancare in volto Francesco Ambrosio, nel corso delle cinque ore di interrogatorio condotto a San Vittore dai giudici Pizzi e Viola per la ricettazione di 18 miliardi di lire provenienti dallo stesso istituto: all'interrogatorio erano presenti gli avvocati Fiore e Trivoli, difensori di Ambrosio.

A cadere miseramente era la versione, fin lì sfoderata da Ambrosio, circa la formazione della sua fortuna. Una versione che si fondava su di un fantasioso traffico di oro e diamanti e di sagaci operazioni imbastite sempre da lui, Ambrosio, e concluse con depositi su banche svizzere, inglesi, americane.

I dieci «bonifici», invece, hanno di colpo fatto piombare in frantumi questa versione. Prepotentemente è balzato in primo piano il rapporto che si era instaurato fra Banco di Roma e Ambrosio: quei «bonifici» erano assolutamente basati sul nulla. In pratica qualcuno aveva aperto una serie di conti correnti intestati ad Ambrosio sulla filiale svizzera del Banco di Roma: dietro a quei conti però non esisteva se non il vuoto. A compiere formalmente l'inghippo, risulta essere stato l'allora vicedirettore della filiale di Lugano del Banco di Roma, Mario Tronconi.

Cifra da capogiro

L'alto funzionario venne ritrovato con la testa troncata l'8 settembre 1974 sui binari della ferrovia Chiasso-Lugano. Si parlò frettolosamente di suicidio. Nelle tasche del morto una lettera che la stessa moglie non riconobbe. Intanto, era emerso un ammanco di 18 miliardi di lire. L'azionista di maggioranza della filiale luganese del Banco di Roma, l'istituto opere di religione del Vaticano, si affrettò a coprire il buco. Nessuno al Banco di Roma fiatò: né alcuno si preoccupò di rivalersi su Ambrosio per rientrare in possesso dei 18 miliardi di lire. Eppure risultava «per tabulas» che il destinatario di tale cifra da capogiro era proprio lui, Ambrosio. Perché questo silenzio? Eppure l'immagine della Banca era stata tutelata proprio con l'esborso immediato dei 18 miliardi di lire. Perché non denunciare allora Ambrosio?

Ed ecco allora sbucare fuori una confessione scritta del Tronconi: scritta poco prima di morire. Nella confessione si sostiene che lui, e solo lui, Tronconi, è responsabile degli accreditti fatti sul niente a favore di Ambrosio. Insomma nasce di qui la tesi del funzionario «infedele».

Stanno davvero così le cose? Tronconi non è più tra i vivi per smentire o ritrattare. Certo è che la sua morte è venuta quanto mai opportuna per molti. Probabilmente, per Francesco Ambrosio, che vedeva scomparire un testimone pericoloso; per lo stesso Banco di Roma, che poteva chiudere la scottante vicenda dei rapporti con Ambrosio, come il triste retaggio dovuto ad un funzionario «infedele».

Ma il funzionario, guarda caso, era addirittura il vicedirettore; eppoi, come scordare che il giro di «bonifici» basati sul nulla faceva capo addirittura alla filiale milanese e ad un'altra banca lombarda? E' davvero possibile pensare ad una iniziativa del singolo, visto che si raggiunge perfino il tetto dei 30 miliardi?

«Cerino acceso»

Anche sulla morte di Tronconi, Ambrosio è stato sentito. Come l'apprese, dove si trovava il giorno del «suicidio» del funzionario? Ambrosio ha risposto di avere appreso la notizia dalla sua villa di Portofino: si è affrettato a fare notare, comunque, che lui, con la morte di Tronconi, si venne a trovare privo del suo punto di appoggio dentro il Banco di Roma di Lugano: il che non era nel suo interesse. L'osservazione di Ambrosio non è affatto priva di logica, almeno in apparenza.

Come mai, vi furono frenetiche riunioni a Milano fra i dirigenti del Banco di Roma di Lugano e Ferdinando Ventriglia? Come mai, proprio Ventriglia ebbe cura di «levarsi» dal consiglio di amministrazione del Banco di Roma di Lugano subito dopo la morte di Tronconi, passando il «cerino acceso» a Mario Barone?

Sono tutti aspetti che i magistrati dovranno chiarire quanto prima. Ambrosio, da quello che si è capito, è crollato proprio quando ha tentato di dare una spiegazione dell'instaurarsi del suo rapporto con il Banco di Roma.

Le sue società (Finomnia, Betty, Portaoro, Cliff Bay, Albatros) non danno alcuna spiegazione della sua ricchezza e del credito goduto presso il Banco di Roma: dietro queste sigle, non vi è altro che un immobile. L'unico che appare funzionare è la società ATA, da cui scaturì la compagnia aerea Albatros. Tutte queste società non spiegano però come Ambrosio mise insieme la sua fortuna.

Non spiegano come mai riuscì a farsi «aprire le porte» del Banco di Roma di Lugano. Aveva forse reso particolari e delicati servigi in precedenza? Perché si parla di denaro in fuga o addirittura di riciclaggio?

Su questi aspetti oscuri, i magistrati sembrano decisi ad approfondire le indagini. Quello che è chiaro, è che la fortuna di Ambrosio si fondò su dei «bonifici» per somme vertiginose, giunte in Italia dal Banco di Roma di Lugano: il traffico di oro e di diamanti non ha retto alle contestazioni documentali.

Maurizio Michelini

Scoperto il motivo dei casi di gastroenterite

Liquame nero nella rete idrica causa l'infezione a Reggio C.

Errori tecnici hanno provocato l'inquinamento delle condutture che forniscono acqua - L'accertamento dopo uno scavo predisposto dalla Magistratura

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Clamorosa conferma hanno avuto le ipotesi, denunciate sul nostro giornale, di grossolani errori tecnici nella costruzione della rete idrica Modena-S. Sperato che fornisce oltre 45 mila abitanti nella parte sud della città: lo scavo predisposto dalla Magistratura — ed effettuato alla presenza di numerosi tecnici dei vari enti, di esperti, di amministratori e consiglieri comunali — ha portato alla strabiliante constatazione che lo sfiato del pozzetto idrico, riempitosi di liquame nero fino a riversarsi sulla strada, era non soltanto rivolto verso la rete fognante ma, addirittura, ad essa direttamente collegato.

Si tratta dunque più che di un grossolano errore tecnico di una incredibile responsabilità che pone drammatici ed inquietanti interrogativi: è, infatti, evidente che lo sfiato dell'Acquedotto solo in fase di forte pressione dell'acqua poteva scaricare il liquido nella fogna che scorre parallela. In fase di decompressione, però, il tubo si trasformava in una vera e propria «pompa» di liquame nero.

Chi ha autorizzato i tecnici della Cassa per il Mezzogiorno che hanno progettato e costruito la rete idrica (che in quel tratto è affidata alla loro manutenzione) ad allacciare lo sfiato alla rete fognante di proprietà comunale? L'errore macroscopico è stato «progettato» oppure realizzato «abusivamente» in corso d'opera? E gli altri 49 pozzetti della rete di allaccio dei serbatoi di Modena e S. Sperato presentano tutti la stessa irresponsabile soluzione tecnica? Un fatto è certo: l'inquinamento non si deve al caso ma a precise responsabilità di ordine tecnico che impongono una immediata revisione dei progetti dell'intera rete idrica.

La notizia, che ha fatto rapidamente il giro della città, ha suscitato nuovi inquietanti interrogativi: quante volte, in forme certamente più lievi, l'acqua potabile è stata inquinata dai liquami delle fogne. Nella notte fra venerdì e sabato scorso l'episodio ha raggiunto dimensioni tanto macroscopiche da far raggiungere all'acqua potabile il 25 per cento di colimetria e da provocare nello spazio di 12 ore, infezioni gastro-enteriche a livello di massa. Da stime presuntive oltre mille persone sono state colpite da attacchi viscerali, da vomito e diarrea: la quasi totalità ha fatto ricorso alle cure del proprio sanitario. Solo quattro adulti (fra cui due gestanti) e 15 ragazzi si sono ricoverati in corsia.

Anche stamane le scuole, di ogni ordine e grado, resteranno chiuse in tutta la città: in mattinata si riunirà, in seduta straordinaria, il Consiglio comunale per esaminare il gravissimo episodio, per predisporre rigorosi accertamenti presso gli uffici tecnici comunali in merito all'acquedotto inquinato, per un riesame più complessivo della situazione di sfascio igienico sanitario che interessa l'intero territorio comunale sottoposto in questi ultimi 30 anni ad una crescita urbanistica irrazionale e caotica, ad un abusivismo generalizzato (oltre 6 mila abitazioni senza licenza edilizia), al mancato rispetto delle più elementari norme igienico sanitarie.

Non c'è dubbio che a determinare una tale situazione di degradazione, e di mancanza di vigilanza nella fase esecutiva dei progetti (fino all'ultimo momento i tecnici della Cassa per il Mezzogiorno hanno escluso la possibilità dell'errore tecnico svelato dallo scavo) siano le responsabilità politiche di quelle maggioranze che finora hanno governato la città e quel fitto intreccio fra potere tecnico-burocratico sotto cui hanno prosperato le più vergognose e colossali operazioni speculative non escluse quelle mafiose.

Quanto è avvenuto, non ammette titubanze o incertezze: bisogna — come ha chiesto il gruppo comunista al procuratore della Repubblica Bellinvia — «perseguire, a termine di legge, quanti nell'esercizio delle loro rispettive mansioni e funzioni, hanno dato causa agli attuali gravissimi attentati alla salute pubblica dei cittadini». Ciò, oltre ai provvedimenti tecnici necessari ed urgenti, è indispensabile anche per «restituire fiducia al cittadino e alla intera collettività reggina».

Enzo Lacaria

NOVARA - Al processo per lo sterminio della famiglia Graneris

«È dei nostri, aiutatelo»: parlano i «camerati» del pluriomicida

Interrogati i complici di Guido Badini e di Doretta - «Bisogna ucciderli tutti, sono dei bastardi» - Negano di essere stati al corrente del tremendo programma

NOVARA — Guido Badini, il fidanzato di Doretta Graneris, durante l'interrogatorio in aula

Dal nostro inviato

NOVARA — «Io mi occupo solo di politica, il resto non mi interessa». Chi parla così è Antonio Coriolani, 32 anni. La politica è quella del MSI, di cui il Coriolani è stato segretario della sezione di Trecate. Il «resto» è il delitto Graneris, le cinque persone — padre, madre, figlioletto e nonni — sterminate la sera del 13 novembre 1975. E' appunto questo «resto» che lo ha portato davanti ai giudici di Novara. Antonio Coriolani è accusato di aver aiutato Guido Badini e Doretta Graneris a compiere la strage. Un'accusa grave, che può costargli molti anni di carcere.

Antonio Coriolani viene definito «il ducetto di Trecate» e pare ne vada orgoglioso. Ha detto infatti al presidente della Corte d'Assise che lo interrogava: «Ringrazio i giornalisti di chiamarmi così».

Un simile uomo poteva arrivare a conoscere Guido Badini soltanto attraverso «vie di partito». E lo presenta infatti verso la fine del settembre del '75 (un mese e mezzo prima dello sterminio dei Graneris) quel Mario Binaghi, ex dirigente del Fuan, e dei gruppi di estrema destra di Novara.

«Sono venuti a trovarmi all'ospedale dove ero ricoverato con un braccio rotto. Binaghi mi ha detto, parlando mi di Guido, è ragioniere, ha le nostre idee, vuole iscriversi al MSI, ved: se puoi aiutarlo».

Uscito dall'ospedale, verso la fine d'ottobre, Coriolani va a Novara a casa del Badini, che da qualche tempo viveva con Doretta. Qui viene a sapere quale tipo d'aiuto gli chiedevano Guido e la sua ragazza. «Hanno detto chiaramente — ripete davanti ai giudici — che volevano sterminare una famiglia di cinque persone, fra cui un bambino di quattordici anni. La più accanita era Doretta, che mentre parlava giocherellava con la pistola. Continua va a ripetere: "Bisogna ucciderli tutti, sono dei bastardi, non sai il male che mi hanno fatto"».

Non è la prima volta che in aula si sentono queste frasi, ma stavolta Doretta appare turbata.

Intanto, Coriolani va avanti con il suo racconto, rimangiandosi in modo maldestro gran parte di quello che aveva detto in istruttoria. Naturalmente non accetta di partecipare allo sterminio. Il «politico» Coriolani non si occupa di stragi, ma continua ad aiutare il Badini. Lo incontra dopo qualche giorno a Trecate e gli presenta i suoi amici più fidati: Antonio D'Elia (il giovane che guiderà la macchina la sera della strage), e Guido Marsigliese, anche lui ora imputato di concorso in omicidio.

Guido ripete le sue proposte, è disposto a pagare in contanti: in casa Graneris ci sono 97 sterline d'oro, che possono valere due milioni. Potrebbe essere l'acconto per chi lo aiuterà ad uccidere.

Anche il D'Elia e il Marsigliese cercano di tirarsi indietro, fanno i nomi di altre persone che possono aiutare Guido. Ma nel giro di pochi giorni cambiano idea. D'Elia accetta di rubare la macchina e di accompagnare, la sera del 13 novembre, Doretta e Guido a Vercelli. Coriolani e Marsigliese danno un altro tipo di aiuto.

Il pomeriggio del 13 novembre, Guido Badini ritorna a Trecate. Cerca fra l'altro anche la benzina, ma c'è lo sciopero dei benzinai e la benzina non si trova. Coriolani allora gli dà una tanica e Marsigliese gli presta addirittura 500 lire che gli mancano per poter comprare nel negozio di un ciclista cinque litri di benzina. Il Badini e il D'Elia si allontanano, vanno ad Arese con Doretta a rubare l'auto e poche ore dopo la famiglia Graneris è sterminata.

Se i fatti si sono svolti così, la collaborazione con gli autori della strage c'è stata e la prospettiva di una dura sentenza a carico del Coriolani e del Marsigliese è tutt'altro che ipotetica. Se n'è reso conto lo stesso Marsigliese, deponendo ieri davanti ai giudici. E' stato l'unico degli imputati che ha pianto. «Sono incensurato — ha detto singhiozzando — ho preso la licenza elementare in carcere in questi mesi. Non sapevo a che cosa servisse la benzina che ho comprato per il Badini. Non ho fatto niente di male. Non potete condannarmi».

Bruno Enriotti

Da parte dei consiglieri di amministrazione

Dichiarazioni sulla trasmissione «Un certo discorso»

ROMA — Sul caso della trasmissione radiofonica della «rete tre» intitolata «Un certo discorso» che, è andata in onda il 30 gennaio scorso con un «collage» sul sesso e che era stata sospesa cautelativamente dal direttore della RAI, Bertè, si sono avute ieri dichiarazioni da parte dei membri del consiglio di amministrazione dell'ente. Il consiglio, infatti, ha espresso alla unanimità una «precisa riprovazione» per la messa in onda del 30 gennaio, concordando sulla revoca della sospensione previa «garanzie idonee ad evitare che episodi del genere si ripetano».

Dalla dichiarazione fatta dai sei consiglieri democristiani Adonnino, Elkan, Lipari, Pietrobelli, Rigobello e Zaccaria si ha conferma che la pretesa da essi avanzata di una denuncia alla magistratura per «oscenità» contro gli autori della trasmissione è stata battuta dal voto dei consiglieri che sono espressione dello schieramento di sinistra. Nonostante ciò, aggiungono che «non si può parlare di censura o di interventi riduttivi dell'autonomia degli operatori culturali della TV».

Per il liberale Franco Compasso il caso non deve «trasformarsi in crociate pro o contro una trasmissione». Per Elena Croce (PRI) si è trattato di «uno spirito provinciale, un piacere stolto di stupire». Gian Piero Orsello (PSDI), vice presidente, riconosce che la trasmissione del 30 gennaio è «indifendibile»: tuttavia «Un certo discorso» non è «da rifiutare in blocco». Per Walter Pedullà (PSI) si è trattato di «un'ora di cattivo gusto, di goliardia culturale, di leggerezza intellettuale», ma le decisioni prese non costituiscono «nessuna minaccia di imporre il silenzio».

Il compagno Leonello Raffaelli (PCI) si è dichiarato concorde sulla «inammissibilità» della puntata del 30 gennaio, ribadendo che «la natura dei provvedimenti risponde al buon senso rifiutando atti censori o repressivi».

Da parte sua il direttore di «radio tre», Enzo Forcella, ha affermato che «aprire i microfoni a trasmissioni di questo tipo comporta dei rischi, ed io mi assumo le responsabilità di questi rischi». Per Forcella si tratta quindi di un «infortunio», ma — ha aggiunto — «se attraverso la deplorata trasmissione si volesse tentare un processo a tutta la politica di Radiotre, allora "Un certo discorso" diventerebbe un altro discorso».

Insediato il consiglio d'amministrazione

Scelte impegnative per i nuovi organi dell'INPGI

ROMA — Nelle prossime settimane il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Istituto di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI), insediatosi martedì scorso, sarà chiamato a impegnative scelte sul piano programmatico. Una utile traccia, in questa direzione, è costituita dalla dichiarazione della Giunta della Federazione nazionale della stampa italiana, che il rappresentante della FNSI nel Consiglio, compagno Alessandro Curzi, ha presentato ufficialmente nella seduta di insediamento ai rappresentanti del governo e ai consiglieri. Si tratta di un documento che affronta temi di grande interesse quali il rinnovamento e l'ulteriore sviluppo dell'Ente per meglio qualificarlo nell'opera di difesa della libertà e autonomia della professione giornalistica, una nuova normativa sui trattamenti pensionistici (ivi compresi i livelli del cumulo pensione-retribuzione), una politica sociale della casa e una gestione dei contributi rigorosa ma attenta (e non discriminata) alle particolari condizioni finanziarie ed economiche delle imprese editoriali.

Anche nella seduta ufficiale del Consiglio di amministrazione, salvo qualche eccezione, sono venuti consensi pressoché generali al documento della FNSI; ed è stato in questo spirito che, per la fattiva mediazione del rappresentante della FNSI, è maturata la scelta unitaria per la elezione dei vertici dell'INPGI. Decisione agevolata dalla rinuncia alla candidatura per la presidenza, dopo le prime votazioni di stallo, dei colleghi Ettore Della Riccia e Orlando Scalata, segretario nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Scalata, con altri consiglieri fra i quali Piva e i compagni Di Mauro e Dolcetti, è l'autore di un ampio schema di programma dal quale, autonomamente, la Giunta federale della FNSI ha tratto elementi per la sua dichiarazione.

Varata la legge per i paesi in via di sviluppo

ROMA — La Commissione Esteri del Senato ha approvato il Decreto-legge, già votato alla Camera, che stanzia ulteriori 27 miliardi per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo. Lo stanziamento va ad aggiungersi agli altri, già previsti con leggi precedenti. Il compagno Pieralli, nell'esprimere il voto favorevole del gruppo comunista, ha annunciato che i parlamentari del PCI si riservano di intervenire in aula la prossima settimana.

Tre ingegneri dell'AMN morti in incidente d'auto

GENOVA — Tre dirigenti dell'Amn Impianti termici e nucleari, hanno perso la vita l'altra sera in un tragico incidente stradale avvenuto poco dopo le 22 sull'autostrada Milano-Genova, presso il casello di Tortona. S. tratta dell'ingegner Renzo Tasselli, 48 anni, presidente dell'Amn e della Sige e amministratore delegato della Nira, del dottor Marco Aurelio Bo, 63 anni, vicedirettore commerciale dell'Amn e dell'ingegner Enrico Cappa, 48 anni, direttore generale della società.

I tre, provenienti dalla Jugoslavia, dove il gruppo genovese sta trattando la fornitura di impianti in ordine al piano energetico nazionale di quella nazione, erano sbarcati all'aeroporto di Linate e, a bordo di una «Giulia» guidata da Giacomo Dellacasa, 58 anni (che nell'incidente ha riportato ferite guaribili in un mese), stavano dirigendosi verso Genova.

emigrazione

Seminario sulle pubblicazioni democratiche all'estero

Come migliorare la stampa rivolta ai nostri emigrati

Impegno del PCI per avere giornali aderenti alla nuova realtà - La presenza delle lotte condotte in Italia

I problemi delle pubblicazioni di orientamento democratico che si indirizzano ai lavoratori italiani emigrati e nelle quali operano compagni delle nostre organizzazioni all'estero sono stati esaminati in un seminario tenutosi lo scorso fine settimana sotto la presidenza del compagno Giuliano Pajetta. I lavori sono stati introdotti da una informazione del compagno Gianni Gadresco, del CC del PCI, sulla situazione politica italiana e le proposte dei comunisti per superare la crisi di governo ed affrontare e risolvere i più gravi problemi del momento.

e della Direzione del PCI.

Al seminario hanno partecipato numerosi compagni giunti dalle tre Federazioni situate in Svizzera, dal Belgio, dalla RFT nonchè compagni della sezione Emigrazione e della FILEF. L'esame e il dibattito sul tema all'ordine del giorno si sono svolti sulla base di una relazione presentata dal compagno Cesarino Boccalossi, segretario della Federazione di Zurigo e direttore responsabile del quindicinale *Realtà nuova* diffuso tra gli emigrati italiani in Svizzera.

Dalla relazione e dagli interventi è risultato un quadro particolareggiato dei problemi connessi alla stampa che si pubblica nell'emigrazione e della crescente volontà di partecipazione dei lavoratori italiani alle lotte che le forze popolari e democratiche conducono in Italia, dei risultati che i comunisti operando in questo settore hanno già ottenuto in quasi tutti i Paesi di immigrazione e dei nuovi e più impegnativi compiti che ci stanno di fronte in conseguenza delle novità politiche e sociali presenti in Italia e delle risposte che gli emigrati in tale contesto attendono in riferimento alla crisi e all'aggravamento determinatosi nelle loro condizioni di vita e di lavoro. A questa vasta problematica si aggiunge l'interesse rinnovato dalla proposta di legge presentata dal PCI per la democratizzazione delle istituzioni consolari e quindi per dare un nuovo slancio alla iniziativa unitaria tesa a conseguire un obiettivo che fu già della Conferenza nazionale della emigrazione ma mai realizzato dai governi democristiani.

Oltre questi aspetti di orientamento generale, i lavori del seminario hanno permesso anche riferimenti più dettagliati relativi ai difficili impegni del lavoro redazionale, che in tutti i Paesi viene svolto con partecipazione volontaria, rubando ore al sonno e al tempo libero, non lesinando nella critica e nell'autocritica. I giornali presi in esame, e in particolare *Realtà nuova*, possono rispondere alle esigenze del momento compiendo un vero salto di qualità nel rapporto coi lettori, nell'organizzazione di questo rapporto e nel dare organicità e continuità al lavoro redazionale.

Molte e articolate sono state le proposte avanzate al riguardo nella comprensione delle difficoltà da superare per assicurare il necessario collegamento dei vari centri della nostra presenza nell'emigrazione italiana in Svizzera e per arricchire il regolare funzionamento dell'attività redazionale con la creazione di una vasta rete di collaboratori e corrispondenti locali.

Le esperienze fatte in questo campo, comprese quelle negative e quindi da superare, sono state ricordate proprio per sottolineare la validità degli obiettivi che ci poniamo e come dal loro conseguimento potrà uscire anche nel mondo dell'emigrazione un mutamento radicale nel multiforme panorama delle pubblicazioni periodiche che si rivolgono agli emigrati italiani; la maggioranza di queste, infatti, sorte e sviluppate nell'area del clientelismo e del notabilato, ancora oggi svolgono una calcolata opera di disinformazione e di divisione tra i lavoratori italiani immigrati, con punti di qualunquismo antinazionale. Da qui la necessità di accentuare il carattere di informazione di massa delle pubblicazioni in cui è presente la funzione dei comunisti.

Al dibattito, concluso dal compagno Giuliano Pajetta, hanno portato il loro contributo i compagni Chiaro, Farina, Frattini, Maggi, Luppi della Federazione di Zurigo; Borelli, Paola Bassi, D'Incau, Salerno della Federazione di Basilea; Giannini, Chiari, M.G. Camarda, Cutruzzola, Lombardo della Federazione di Ginevra; Argento e Gambini della Federazione di Bruxelles; Quarta della Federazione di Colonia e Genco della Federazione di Francoforte, nonchè i compagni Giadresco, Pellicciaia e Salemi e il compagno Matacchiera dell'*Unità*.

Critiche della FILEF

Il bilancio degli Esteri e l'emigrazione

Disagi nei consolati e nell'attività scolastica

Il bilancio dello Stato per l'anno 1978, come è noto, non è stato approvato entro il 31 dicembre scorso, ciò che ha rappresentato uno dei motivi per cui il PCI e altri partiti hanno chiesto il superamento del governo Andreotti basato sulle «astensioni»; anzichè il bilancio dello Stato, è in atto una gestione provvisoria. In merito ai capitoli riguardanti l'emigrazione contenuti nel bilancio del ministero degli Esteri, la nuova agenzia della FILEF, «*Emigrazione-FILEF*», rinnova le sue critiche a questi metodi ricordando come le modifiche di rilievo intervenute in campo valutario internazionale relativamente alla posizione della lira, avrebbero dovuto consigliare al ministro degli Esteri un ben diverso atteggiamento. La FILEF rileva che si può aprire un periodo di crisi ancor più acuta con un aggravamento dei disagi che già si hanno nei consolati e nell'ambito dell'attività scolastica.

Le iniziative del PCI in Gran Bretagna

Un'assemblea con G. C. Pajetta si svolgerà a Londra

LONDRA — L'avvenimento politico più significativo di questo inizio d'anno per i lavoratori italiani emigrati in Gran Bretagna, sarà senz'altro l'assemblea con il compagno Gian Carlo Pajetta, membro della segreteria del nostro partito, che si terrà sabato 25 febbraio a Londra presso la Islington Central Library Hall. Le organizzazioni del PCI si sono già mobilitate per la buona riuscita della manifestazione, perchè essa sia un momento di partecipazione alla vita politica italiana per i nostri lavoratori emigrati e perchè possa costituire anche da base per una migliore organizzazione e per una svolta nel tesseramento al PCI, che coinvolga sempre più numerosi gli emigrati italiani.

Ma seppure è grande lo impegno dei compagni in questo senso, non è questo il solo obiettivo di lavoro. Così, mentre a Londra si è tenuta venerdì scorso una riunione con il compagno Baldan, della sezione Emigrazione, per discutere della crisi di governo in atto nel nostro Paese, tutte le altre sezioni toccate durante lo scorso fine settimana da un giro del compagno Russo, responsabile dell'organizzazione del PCI in Gran Bretagna, hanno indicato le attività in cui sono impegnate. A Leicester si sta organizzando una conferenza sulla situazione politica italiana in collaborazione con il dipartimento di italiano della locale Università mentre a Bedford ci si è già messi in moto per preparare la «festa della donna». A Coventry, grosso centro della industria metalmeccanica inglese, i nostri compagni stanno impegnandosi in questi giorni da un grosso lavoro in campo sindacale, lavoro coronato dal successo dell'elezione di un compagno comunista inglese a presidente del sindacato dei trasporti della regione del Midland.

Incontri per la Conferenza operaia

In vista della partecipazione alla Conferenza di Napoli degli operai comunisti un convegno di zona è indetto per il 18 febbraio a **Maasmechelen** (Belgio) con una attenzione particolare ai problemi degli operai della Ford di Genk e dei minatori. Analoga conferenza è in preparazione per il 24 febbraio a **Liegi**. Il lavoro di preparazione attorno a questi problemi è in pieno svolgimento anche nella Repubblica federale tedesca e in Svizzera. Una assemblea si è svolta a **Hochsenhausen** e un incontro si è avuto invece a **Esslingen**, località vicina a Stoccarda: alle due iniziative hanno partecipato i lavoratori italiani comunisti occupati nelle industrie meccaniche della zona. Una assemblea di operai comunisti si tiene domenica 24 anche a **Colonia**.

Un intervento del PCI al Consiglio d'Europa

La tutela all'estero dei lavoratori italiani

La condizione dei lavoratori italiani emigrati e la necessità del rispetto dei loro diritti così come sono affermati nelle clausole paritarie previste dagli accordi comunitari sono stati lo oggetto di un intervento al Consiglio d'Europa dell'on. Bruno Bernini, rappresentante del PCI. Bernini ha tra l'altro sottolineato la necessità urgente di definire anche sul piano giuridico gli adeguati strumenti di tutela dei lavoratori emigrati, rivolti particolarmente alla lotta al lavoro nero.

Il rappresentante del PCI ha posto anche l'esigenza che la parità dei diritti si estenda alle condizioni sociali e culturali più generali dell'emigrato, al diritto alla casa, alla scuola, all'assistenza per i figli e i familiari; e ciò non può e non deve significare rinunzia alla propria identità nazionale, ma al contrario affermazione di questa identità attraverso l'educazione scolastica, lo sviluppo del patrimonio linguistico e culturale nazionale e la conservazione dei legami con i Paesi d'origine.

Il compagno Bernini ha posto infine il problema del riconoscimento e del rispetto dei diritti civili, politici e amministrativi degli emigrati e della partecipazione loro e delle loro associazioni alla vita degli organismi democratici nazionali ed europei come contributo alla migliore soluzione dei loro problemi.

brevi dall'estero

■ Oltre 200 italiani hanno partecipato ad una assemblea promossa dal COASIT di **LIEGI** (Belgio) dando luogo ad un vivace dibattito sulla democratizzazione degli organismi rappresentativi degli emigrati.

■ Ad **HEPPENHEIM** (Francoforte) si è svolta una assemblea di lavoratori italiani con una introduzione del compagno on. Antonio Conte sulla situazione italiana e le proposte del PCI per il superamento della crisi.

■ All'Istituto Italiano di Cultura di **STOCCARDA** si terrà questo fine settimana un dibattito sul tema «l'Italia e il Parlamento europeo».

■ A **WATERSCHEI**, nel Limburgo belga, si è tenuta il giorno 12 una riuscita assemblea nel quadro della preparazione della conferenza delle donne comuniste emigrate in Belgio.

■ Una assemblea sulla situazione italiana e sui nuovi compiti del Partito nell'emigrazione, si tiene domani, sabato 18 febbraio, nel Circolo democratico di **DARMSTADT** (Francoforte). Sarà presente il compagno Giuliano Pajetta.

■ La stazione radio 3CR, emittente che in **AUSTRALIA** si rivolge ai lavoratori italiani emigrati, ha ripreso la sua attività nel cui ambito è previsto un programma settimanale elaborato dalla FILEF e che verrà trasmesso in lingua italiana e inglese.

■ A **FRIBURGO** e a **FEUERBACH** (Stoccarda) si sono svolte due affollate assemblee di lavoratori italiani dedicate all'esame della situazione e del momento politico italiano e alle nuove proposte del PCI.

■ Anche ad **ADELAIDE** (Australia del Sud) è stato celebrato il 57° del PCI con una riuscita assemblea e la proiezione di films sulla Resistenza.

■ Il gruppo musicale e corale «Bella Ciao», organizzato dai giovani italiani di **SYDNEY** (Australia) sta riscuotendo successi in numerose manifestazioni.

■ A **ARNHEM** (Olanda) si tiene domenica 19 una riunione cui parteciperanno compagni e simpatizzanti che risiedono nella città e nelle località vicine. Saranno presenti i dirigenti delle nostre organizzazioni in Olanda.